Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14

LA REDIVIVA

Tragedia Lirica in un Prologo e tre Atti

Poesia di GIUSEPPE SAPIO

posta in Musica

DAL MAESTRO PAOLO GARRER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI COMO

il Carnevale 1856-57.

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

MILANO

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contrada dell'Agnello N. 958.

aJ. 4. 48

AVVERTENZA.

Si diffidano i signori Libraj ed Editori a non ristampare il presente Melodramma tanto nella sua integritâ quanto in parte, essendo d'esclusiva proprietà degli Appaltatori CASATI e SIMONI, e quindi posto sotto la salvaguardia delle vigenti Leggi sulla proprietà artistico-letteraria.

Le Nobili Direzioni Teatrali ed i Signori Appaltatori che desiderassero riprodurre il presente Melodramma, s'invitano a dirigersi ai suddetti Proprietarj in Milano, presso il Teatro Carcano.

PERSONAGGI	ATTORI
GIORGIO DI GARRAN	Sig. CORRADO CONTI
MATILDE DI LA-FAILLE, amante di Giorgio, e poi sposa del	„ LUIGIA DONATI
Conte di MONTGERON	„ FRANCESCO MASSIANI
Il Maresciallo di RICHELIEU	„ CESARE DELLA-COSTA
SOFIA DI GARRAN, madre di Giorgio . .	„ CAROLINA BERINI
LUIGI, vecchio domestico della casa di La-Faille	„ FRANC. DE-GIOVANNI
MARIANNA, ancella di Sofia	„ N. N.
BASSOMPIERRE, Cavaliere di Corte ed amico di Montgeron	„ CARLO CARUGHI
Un ALBERGATORE	„ GIACOMO PERTUSATI

CORI

Cavalieri e Dame di Corte.

Contadini e Contadine, Vassalli del Conte di Montgeron.

Cacciatori, Popolani e Popolane.

COMPARSE

Grandi del Regno, Dame, Cavalieri, Paggi, Guardie, Moschettieri del Re, Araldi, Vessilliferi, Tubatori, Popolani e Popolane, un Fanciullo di quattro anni, un Corriere.

La Scena è in Francia — Epoca sotto Richelieu.

Le Scene sono dipinte dal sig. CARLO SALA.

I versi virgolati si ommettono per brevità; come pure la Scena VI. Atto I.

PROLOGO

SCENA PRIMA.

Vasta campagna - A diritta una parte del castello di La-Faille, che si vede dall'esterno, con una gran porta sormontata dallo stemma gentilizio. A sinistra una folta boscaglia. Più sopra, in fondo, la metà di un ponte di pietra praticabile, sotto cui passa un fiume. In lontananza alberi, colline, e qualche edificio. Si avvicina la sera, ed a suo tempo sorge la luna.

Al levar della tenda si odono molto lontano suoni di corni da caccia, e voci di cacciatori, che a poco a poco si van facendo più distinte, finchè poi si allontanano, e si perdono del tutto.

Durante il Coro interno traversa il ponte, e si ferma innanzi al castello, il Maresciallo Richelieu in incognito. Egli è vestito in armi. Tre uomini mascherati, uno dei quali è Montgeron, ne seguono non veduti le traccie, e si fermano inosservati a spiarlo.

Coro Udite il segnale!... La caccia è compiuta.
Ritorni al guinzaglio lo stanco levrier.
Già l' ultimo raggio la selva saluta...
Ognun del castello ricalchi il sentier.

Ric. Ah! sì... questo è il loco... Non veggami alcuno...
(*guardando intorno*).

Mon. È desso... silenzio... celiamoci.

Ric. Andiam.
(*muove verso il castello; ma udendo i suoni dei corni da caccia, si ferma sospettoso, e soggiunge:*)
Che ascolto!...

Mon. S' arresta!... (*con dispetto*).

Ric. Qual suono importuno!...
Vieppiù s' avvicina... che passi attendiam.
(*si nasconde nel bosco*).

Coro Allegri! moviamo. La notte s' avanza...
La calma, il riposo sottentri al fragor.
Dall' irta foresta, in placida stanza,
Il sonno rintegri, raddoppi il vigor.

(Le voci del Coro vanno mancando, finchè si estinguono interamente. Intanto i tre uomini mascherati hanno traversata la scena, e sono spariti sulle orme dell' Incognito).

SCENA II.

Comparisce dal ponte **Giorgio.** *Egli è inquieto, si appressa al castello, vi spinge desioso lo sguardo, e dice sospirando:*

Alfin dai labbri suoi
Il mio destin saprò. Cara Matilde,
M' ami tu dunque, o sol virtude onori
In lui, chi ti salvò? . . . Dubbio crudele!
Ma pur con qual desío
Udía l' inchiesta di sua man, che amore
Pose sui labbri miei!
Di avito lustro, e di dovizie il fasto,
Che Montgeron le offría,
A me povero, oscuro
Il padre suo pospone,
Sol che in tre lune di grandezza al colmo
Io giunga ... Ebben, Matilde,
Purchè tu m' ami, io giungerovvi, il giuro.
» Decisa è la mia sorte.
» O sol con te la vita, oppur la morte.

(S'ode un grido dalla boscaglia, ove si nascose Richelieu).

Ric. Ah!...

Gior. Qual grido!... accorriam...

(Snuda la spada, ed entra alla sinistra. Per un momento la scena riman vuota. Si sente un incalzar di spade, e voci rotte e confuse; indi un precipitar di passi, come di persone che fuggono).

SCENA III.

L' Incognito sostenuto da **Giorgio**, *che rimette la spada.*

Ric. Giovane amico,
A me la vostra man. Saper poss' io
A chi deggio i miei dì?

Gior. Gli omaggi io v' offro
Di Giorgio di Garran.

Ric. Voi siete un prode. (*gli stringe di nuovo la destra*).

Gior. Signor... (*) Sembra che abbiate (*) (*con modestia, indi con franchezza*).
Molti nemici.

Ric. Tutti
Quelli di Richelieu.

Gior. Siete un suo fido?

Ric. Non ha secreti egli per me.

Gior. (*colpito; indi dopo aver pensato un momento:*)
Giovarmi
Appo di lui potreste?

Ric. E che bramate?

Gior. Innalzarmi, o morire.

Ric. Morir?... (*) D' un uomo audace (') (*guardandolo con attenzione; quindi gli si avvicina, e gli dice con mistero:*)
Pronto a lanciarsi in ben più audace impresa
In traccia io qui venia.

Gior. Ebben?

Ric. Coraggio di giurarmi ardite?
E prontezza, e mistero?

Gior. Il giuro. (*fermo*).

Ric. Udite.
In poter dell' Anglo audace
La Roccella ancor si giace.
Richelieu, ma invan finora,
Di riprenderla giurò.

Gior. Finchè Rhè sta salda ancora,
Richelieu temer non può.

Ric. Benchè oppressa e quasi vinta,
Quella terra, è ver, non cede.
Ma più a lungo oppressa e cinta
Più resister non potrà.

Gior. Ebben, dunque?

Ric. In tal periglio
Disperato è il suo consiglio;
Ma una pronta ardita mano
Ei finor non ritrovò.

(guarda intorno con circospezione, e gli si fa più d'appresso)

Giovin prode... questa mano (*comincia a sor-*
Quella fia, che mi salvò? *gere la luna*).

GIOR. (*un momento di perplessità, indi risoluto:*)
Che far degg' io?

RIC. Di viveri, (*con accento rapido*
D' uomini e d' armi cariche *e sommesso*).
Montar due vele, e rapido
Nell' ombre e nel silenzio
Gli ostili abeti incendere...
E sotto il fulminar
Dell' anglo fuoco, intrepido
All' isola approdar.
Quindi splendor... dovizie...

GIOR. (*interrompendolo*) O morte!... Ebben vi andrò.

RIC Quando metà del termine
La notte avrà varcato,
Daravvi il bronzo ignivomo
Il segno del partir.

GIOR. (Per te, Matilde, accingomi (*con subito*
A passo disperato. *slancio*).
O possederti, e vivere;
O perderti, e morir).

RIC. Vi guidi onore, e Dio.

GIOR. A mezzanotte!

RIC. Addio! (*si dividono*).

SCENA IV.

Matilde *dalla porta del castello.* **Luigi** *la segue.*

LUI. Ma dove in sì tard'ora?... Oh figlia! Appena
Dalla città ritorno,
Ove, è gran tempo, da te lungi io vivo,
E già mi fuggi, e così mal rispondi
Al palpitar del mio paterno amore?

MAT. Oh mio Luigi! Oh mio secondo padre! (*l'abbraccia affettuosamente*).
Se tu sapessi... Ah! per pietà, mi lascia,
Non mi legger nell' alma.

LUI. Deh! qual ti trovo io mai!

MAT. Di mia salvezza
Al ciel mercè!

LUI. Di tua salvezza? Oh parla...
Alcun periglio forse....

MAT. » Entro la tomba
» Io dormirei, se pronta man sottratta
» Non me ne avesse in tempo.

LUI. » Oh! ciel! Ma come?... narra.

MAT. Ancor d' orrore,
In rimembrarlo, mi s' agghiaccia il core.
Era un' alba senza velo,
Sorridea sereno il cielo;
E d' un monte pel sentier
Io scorrea sul mio destrier.
Al varcar d' un' erta balza
Il corsier s' adombra e sbalza...
Io precipito... oh terror!...
D' un abisso nell' orror.
Quando in men che non balena
Una man l' arresta, il frena...
Era desso... Giorgio mio... (*con subito slancio di passione*).
Il mio angelo, il mio Dio...
Ah! Luigi!... da quel dì
Sempre sempre ei sculto è qui. (*toccan-*

LUI. Di pietà, di duol, d' amore *dosi il cuore*).
Palpitar mi festi il core.
Infelice! de' tuoi dì
Già la stella impallidì.
E il padre tuo?

MAT. Contendermi
Non osa un tanto affetto,
Sol che nel mio diletto
Splenda fortuna e onor.

(L' orologio del castello suona le quattro della notte, ella alza un grido di gioia).

Ah ! questa è l' ora . . . ei giungere
Fra poco a me dovrà.
Ah ! sì, fra poco, oh giubilo !
Udrò suoi cari accenti,
Di quegli sguardi teneri
Vedrò le fiamme ardenti.
Del suo bel core ai palpiti
Risponderà il mio cor.

LUI. Di tua bell' alma arridere
Possa ai desiri amor! (*parte*).

SCENA V.

Matilde e **Giorgio**, *che le corre incontro con gioja.*

GIOR. Matilde . . .

MAT. Giorgio !

GIOR. All' amoroso invito
Veniste dunque? Oh cara !
Un angiol siete voi, che il cielo invia
Per consolar la mesta anima mia.
M' amate dunque ?

MAT. Io v' amo,
Nè ostacol v' ha, che possa un altro in terra
Costringermi ad amar.

GIOR. Oh cari accenti !
Oh me felice ! e più felice ancora,
Or che la sorte il mezzo
Già m' offre di ottenervi.

MAT. Che dite !

GIOR. Sì, da un' ora
Io tutto in rosa l' avvenir vagheggio.

MAT. Ah! come ?

GIOR. Un Inviato
Di Richelieu, cui da mortal periglio
Mi fu dato salvar, d' un' alta impresa
Mi diè l' incarco or dianzi.
Ove il ciel la secondi,
La mia fortuna è certa.

MAT. » Fia vero !

GIOR. » A mezzanotte, allor che un colpo
» Tuoni il bronzo guerrier, le vele io sciolgo.

MAT. Oh dolce speme ! Oh avventurato amore !

GIOR. Angusto io sento a tanta gioia il core.
Io risorgo a nuova vita,
E di me maggior mi sento.
Qual più sia fatal cimento
Or per te saprò sfidar.
L' onde, i nembi affronterei,
Varcherei di fiamme un mar.

MAT. Dio, che legge a noi nel core,
Dio protegga il nostro amore.
Nella via che onor t' addita,
I tuoi passi ei scorgerà.
E con te, con te la vita
Ridonarmi alfin saprà.

GIOR. Matilde, a te quest' unico (*mostrando un*
Pegno di sposo io dò. *anello*).
Cara memoria ed ultima
Del padre a me restò.

MAT. Pegno d' eterno amor !
Pegno d' eterna fe' !

GIOR. Mai non ti lasci . . . ognor,
Ei ti ricordi a me. (*le porge l' anello, la prende per mano, e conducendola avanti, la fa seco inginocchiare*).

a 2.

Come di dolce vincolo
Amor ci lega in terra,
Per sempre le nostr' anime,
Unisci, o Dio, dal ciel.
(*si alzano*) Per te morire o vivere,
Io giuro, ognor fedel.

GIOR. Rival superbo ! Or tutto io sfido
Il tuo potere, e in Dio confido.

Innanzi agli uomini, innanzi a Dio
Ella è mia sposa. (*l'abbraccia e la bacia in fronte*).

MAT. O Giorgio mio! (*commossa*).
S' io morissi... il tuo fervido bacio
Ridestarmi saprebbe alla vita. (*s'ode un colpo di cannone*).
Giorgio udisti!... (*scuotendosi*).

GIOR. È il segnal, che m' invita...

MAT. Giorgio... Giorgio!...

GIOR. Mi è forza partir.
(*Matilde gli si abbandona fra le braccia, mal frenando le lagrime*).
Matilde... asciuga il pianto...
A te ritornerò.

MAT. Sia teco un angiol santo...
A meritarti io vo.

(Giorgio sommamente commosso, s'avvia per partire; ma non reggendogli il cuore, rivolge uno sguardo a Matilde, e si gettano fra le braccia l'uno dell'altro esclamando:)

a 2.

Ah! mio bene, in tal momento
Questo cor mi si divide.
Non è ver che il duolo uccide,
S' io resisto al mio dolor.
No, ridir non può l' accento
Le mie pene, il mio tormento...
D' ogni morte è men l' orrore
Dello strazio del mio cor.

(Si danno un ultimo abbraccio, e si separano).

CALA LA TELA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Garran. Porta in mezzo, e due laterali. A dritta un sofà presso ad un tavolino, e vicino alla parete un mobile antico con sopra un cofanetto. A sinistra un altro tavolino con ricapito da scrivere, e sedie all'intorno. Si vede da un lato il ritratto di Giorgio, nello stesso costume com'era nel Prologo. All'alzarsi della tela, vedesi SOFIA seduta sul sofà, e MARIANNA in piedi presso il tavolino. LUIGI pure in piedi, col cappello in mano a capo basso ed in attitudine di dolore, alla sinistra di Sofia.

SOF. Morta!...

LUI. Povera figlia! Questa notte (*asciugandosi gli occhi*).
Ella è volta in cielo.

MAR. » Così giovane e bella!...

SOF. » Sì piena di virtù! (*sospira*).

LUI. Dopo tre giorni
Di spasimi e di affanni,
Spirar la vide il conte a ciglio asciutto.

SOF. Il suo consorte!

LUI. Ei stesso, e vuol che tosto
Sepolta sia senza i funebri onori.
Snaturato! inumano! (*con ira e dolore*).

SOF. E dolce pegno
Pur gli restò di conjugale affetto,
Un figlio.

LUI. È ver... ma pure ei m' è sospetto.
Sì, m' è sospetto Montgeron.

SOF. Che dici!

LUI. Questa morte sì arcana... sì repente...
Nel più bel fiore della vita... io temo...

SOF. Che mai?

LUI. Nulla per or... Basta, vedremo. (*con intenz.*).

SOF. » Felice lui però, cui dato è almeno
» Trovar compenso nel paterno amore!
» Non io così, che il mio diletto Giorgio
» Piango, nè da sett' anni,

„ Dacchè le vele ei sciolse,
„ Più non ne udía novella.

MAR. „ Oh come lieto
„ Stato ei sarebbe di Matilde accanto!

SOF. „ Il ciel negommi questa gioja. (*con rassegn.*).

LUI. Intanto
Ultimo ufficio a quella cara estinta
Io compio. Questo foglio
Pria di morir m' ingiunse
A voi recar. (*porgendole una lettera*).

SOF. (*prende la lettera, ch' è diretta a Gior., guarda il ritratto e piange*) Per lui!

LUI. (*vedendola così afflitta, ne rispetta il dolore, e con von voce commossa, ritrosamente le dice:*)
Io... vi lascio, o signora.

SOF. (*non potendo rispondere, perchè affogata dalle lagrime, lo saluta col gesto*).

MAR. „ (Misera!)

LUI. „ (Oh quanto il suo dolor m'accorra.)

(*Mar. si ritira da un lato Luigi esce dal mezzo*)

SCENA II.

Sofia *s'appressa al mobile, ripone la lettera nel cofanetto, e va a sedersi, nascondendo il volto fra le mani. Poi asciugandosi gli occhi, li rivolge al cielo.*

Alma eletta, che dal cielo
D' una madre or miri il pianto,
Tu, che pur lo amasti tanto,
Prega Iddio per lui, per me.
Prega, oh! sì, che a me ritorni
Pria ch' io lasci il mortal velo.
Son per me contati i giorni,
Presto il duol li struggerà.
Se più tarda... il muto gelo
Di due tombe ei troverà.
(*si ritira lentamente nella sua sua stanza*).

SCENA III.

Montgeron *dalla porta di mezzo cauto e guardingo.*

Io son libero alfin. Matilde spenta,
Alla splendida sorte,
Che colla man dell' adorata Eugenia
La regina m' offría,
Qualunque inciampo ho tolto.

(*poscia a voce bassa dopo aver girato con precauzione lo sguardo:*)

Ma... del fatal secreto, in me sepolto,
Forse svelar sol di Matilde un foglio
Potría le prove. Ei stassi
In poter di Sofia. Struggasi, e tutta
Sia del fallo ogni traccia in lui distrutta.

Non più rimorso - m' agghiacci il core,
Voce di gloria - non di dolore,
La vita infiori - nel suo splendor,
Belle speranze - desio d' onor.
Larve di duolo - gelo di morte,
Tutto s' obblii - fra lieta sorte,
Novello amore - schiuda al desir
Splendor di gloria - nell' avvenir.

(*s' ode rumore, e s' arresta*).

SOF. Signore, entrate. (*di dentro*).

RIC. A voi mercè. (*come sopra*).

MON. (*grandemente sorpreso*). Qual voce!..
È desso, Richelieu! (*si nasconde a sinistra*).

SCENA IV.

Sofia *precedendo* **Richelieu**, *da incognito, dalla porta di mezzo, e* **Montgeron** *celato.*

Ric. Finchè il viaggio,
Ch' or m' interruppe impreveduto inciampo,
Proseguir mi fia dato,
Brevi momenti di riposo io chiedo
Nel vostro tetto.

Sof. Inospital giammai
Non fu mia soglia, e tutto
Offrirvi io godo quanto offrir vi puote
Una povera vedova. Sedete,
Restate.

Ric. Io vi son grato.

(Siede vicino al tavolo; cava un libro, un portafogli, e si mette a svolgere alcune carte. Sofia trae dal mobile un libro di preghiere, e si pone a leggere seduta sul sofà. L' incognito seguitando a svolgere i fogli, si volta a Sofia cortesemente dicendole:)

Permettete?

(Dopo un cenno di adesione di Sofia si pone a scorrere le sue carte, mentre che l' altra lasciando di leggere, posa il libro sulle ginocchia, e coprendosi gli occhi bagnati di lagrime, esclama:)

Sof. Mio Dio! D'una madre è troppo il dolore...
Voi datemi forza per tanto soffrir. *(piange)*

Ric. *Vegliate sul conte, è un vil traditore.* *(leggendo)*.
Vi abborre, v' insidia, vi tragge a perir.

Io n'era ben certo. *(svolgendo altre carte)*

Mon. (Ti frena, o mio core ...
(mostrandosi furtivamente).
Non può di mia mano l' indegno fuggir.

(torna a vedersi ed a mostrarsi di quando in quando).

Ric. Trema, o conte ... un vil tu sei,
(alzandosi con furore).
Un infame, un traditor.

(trasportato dall' ira misura a lunghi passi la stanza. Sofia è attonita).

SCENA V.

Mentre **Richelieu** *torna al tavolino per iscrivere, si presenta* **Montgeron** *torvo ed accigliato.*

Sof. Montgeron!
Ric. Voi qui!
Mon. Signore!
Mi oltraggiaste nell' onore.
Ric. Nell' onor? ... *(con amaro sorriso).*
Sof. (Ma chi è costui?)
(fissando Richelieu).
Mon. Traditor, mai vil non fui.
Ric. Conte! *(con uno sguardo terribile).*
Mon. Ebben? *(imperterrito).*
Ric. *(lo trae in disparte, e cupamente gli dice:)*
(Nessuna voce
Vi rimorde in fondo al cor?
Notte fatal sue tenebre,
Sett' anni or son, volgea
Ed il pugnal d' un perfido
Sul capo mio pendea.

Qual man ... qual man vibravalo ?..
Tremate ... tutto io so).

MON. (D' ingiusta accusa i fulmini ,
Il poter vostro io sfido,
Sol nel min core , impavido ,
Sol nell' onor confido.
Di stolti accenti il sonito
Me sgomentar non può).

SOF. (Che mai tra lor favellano ?
Qual v' ha tra loro arcano ? ..
Entrambi d' odio avvampano ,
E di furore insano ...
Tu squarcia , o Dio , le tenebre ,
Ch' io diradar non so).

(entrambi muovono per uscire. Sofia si avvicina a Montgeron).

SOF. Ma dite ... quest' incognito ?...

MON. Egli è ...

(Mentre Montgeron sta per pronunziare il nome di Richelieu , questi si frappone tra Sofia, e lui; e con una stretta di mano gli soffoca la parola. indi fieramente guardandolo con gesto autorevole gl' impone d' uscire. Montgeron sotto l' impeto di quello sguardo , mal suo grado , s' avvia. Richelieu s' inchina a Sofia, ed esce ancor egli).

RIC. Signora ... Andiam. *(a Sofia , poi a Montgeron.*

SCENA VI.

Sofia.

Qualunque sia quest' uomo del mistero,
Un angelo è per me. Che veggo !... Un foglio ...
(prende il foglio lasciato da Richelieu).
È di lui. (*legge*). — *Signor Giorgio ,*
Iddio che il giusto e la virtude onora ,
Sempre a più illustre e gloriosa meta
Vi scorga , e vi protegga. Il vostro amico
Del bosco di La-Faille. —
Del bosco di La-Faille ! . . .
Io non comprendo ... un altro arcano ancora ! ...
(ripone il foglio).

SCENA VII.

Detta *e* **Marianna** *dal fondo , correndo , e potendo appena parlare.*

MAR. Ah ! signora . . . signora . . .
SOF. Che rechi tu ?
MAR. Coraggio . . .
Calmatevi ... una gran gioja ... una gran gioja ...
SOF. Oh ciel ! . . . tremar mi fai . . .
MAR. Parlar ... non posso . . .
SOF. Ebben . . .
MAR. Vostro figlio ! . . .
SOF. Mio figlio ! . . .
MAR. Eccolo . . . ei viene.
(accennando la porta di mezzo).

SCENA VIII.

Giorgio, *e* **dette**. **Sofia** *in vederlo , mette un grido acutissimo.* **Marianna** *poco dopo si ritira.*

SOF. Ah ! . . . Giorgio ! . . .
GIOR. Madre . . .
(gittando cappello e mantello si precipita fra le braccia di Sofia.)

Sof. È desso . . .
(*abbracciandolo, e poi guardandolo, ed abbracciandolo di nuovo*).
È desso . . . il figlio mio . . .

a 2.

Ah! dalla gioja . . . oppresso . . .
Sento . . . mancarmi . . . il cor. (*cade svenuta sul sofà, e Giorgio si pone in ginocchio dinanzi a lei, facendole appoggiare la testa sopra il suo petto.*).

Gior. Qui . . . sul mio seno . . . (*dopo breve pausa, Sofia rinviene, ed alzandogli in volto gli occhi bagnati di lagrime, lo riabbraccia, e lo bacia*).

Sof. Oh quanto
Da te lontana ho pianto!
E tu?

Gior. Sett' anni volsero
D' angoscia e di dolor.
Pur m' era speme, ed unico
Pensiero della vita
La madre mia, la patria,
La mia Matilde.

Sof. (*voltandosi onde nascondere il suo pianto*).
(Misero !
Ei l' ama ancor).

Gior. (*guardando sua madre*) Ma che !
La gioja è in voi sparita ? . . . (*vuole abbracciarla, ella lo respinge dolcemente*).

Sof. Taci . . . ten prego . . . lasciami . . .

Gior. Oh madre mia, perchè? (*fa per baciarla, e s'accorge che piange*).
Piangete voi ? . . . (*le prende la mano, che trema nella sua*).
Qual tremito ! . . .
La vostra mano è gelo.

Sof. (Più non resisto . . .) (*vuol ritirar la*

sua mano, ma Giorgio la rattiene, e chinandosi sovr' essa per imprimervi un bacio, s'accorge dell' anello da lui dato a Matilde, e grida :)

Gior. Cielo ! . . .
Chi . . . questo anel vi dee'? . . .
(Sofia è nella massima angoscia, Giorgio è preso da un fremito convulso, e guardando fissamente l'anello, ripete con più forza :)
Chi mai ?

Sof. (*tutta tremante*) Matilde . . .

Gior. Dessa ? . . .
Quando . . .

Sof. (*dopo aver presa dal cofanetto la lettera di Mat.*)
Prendi, leggi . . . (*porgendogliela*).

Gior. Che fia !
(prende la lettera, ne rimarca il suggello in nero, e l'apre).
Son sue cifre.
(legge) *Perdonami, o mio Giorgio. Il genitore,*
Sull' orlo del sepolcro,
Ad obbedir mi trasse. Un nodo io strinsi,
Che da te mi separa eternamente!
Ma questo cuore è tuo. Vivi, e ti serba
Alla tua madre, e quando
Di me tu chiederai,
Non vedrai che una tomba. —
Che ! . . . Matilde? . . . (*con accento di spavento*).
(*s' odono le voci di un canto sacro, lontano*).

Sof. » Il nostro pianto
» Ella vede di lassù.

Voci lon. Dei cieli a questa misera
Splenda l' eterna luce.
Nei cieli eterna requie
Concedi a lei, Signor.

Gior. Ella è morta . . . morta ! . . . ed io . . .
(resta immoto, col guardo impietrato e senza muovere palpebra, indi si getta fra le braccia di Sofia desolato).

Sof. Ti rassegna, e pensa a Dio.
(egli si scuote, prende il mantello ed il cappello, e si avvia).

Sof. (*arrestandolo*) Ove corri?
Gior. (*come forsennato*) Ella mi chiama...
Non udite?
Sof. Arresta... ah! no...
No, dal mio petto a svellerti
Poter non ha la terra...
Un' altra volta perderti,
No, non poss' io crudel.
Per non più mai dividerci
A me t' ha reso il ciel.
Gior. Un patto inviolabile
Mi tragge a lei sotterra.
Con lei giurai dividere
Il talamo, o l' avel.
(*con forza*) Lasciatemi... lasciatemi...
A lei mi chiama il ciel!

(Giorgio esce precipitoso. Sofia gli corre dietro per trattenerlo, ma mancandole le forze, stamazza sul pavimento).

SCENA IX.

Parco del conte di Montgeron. A sinistra, di prospetto, luogo dei sepolcri della famiglia di La-Faille sparso di tombe. Fra queste una più distinta sottoposta ad una specie di tempietto, e precinta da cancelli è quella di Matilde, su cui ella è distesa vestita di bianco. Un cancello è aperto, e l' interno è rischiarato da una lampada appesa alla volta. A dritta, in fondo, un fiumicello traversato da un rozzo ponte di legno. Qua e là alberi, e sul davanti, a destra, uno più grande degli altri, che sparge una grande ombra. — È notte.

Molti Contadini *e* Contadine, vassalli del conte di Montgeron, stanno inginocchiati davanti al sepolcro, a capo scoperto, ed in attitudine di dolore e di preghiere. Fra essi è pure Luigi.

Coro *di Contadini*, *e* Luigi

Come fu presto a spegnersi
Dei giorni tuoi l' albore!
Come varcasti rapida
La valle del dolor!
Ove non son più lagrime,
Ove il gioir non muore,

Riposa alfin, bell' anima,
In grembo del Signor.

Coro *interno di Claustrali*

Dei cieli a questa misera
Splenda l' eterna luce.
Nei cieli eterna requie
Concedi a lei, Signor.

(durante il coro Giorgio, avviluppato in un mantello, avrà traversato il ponte, fermandosi presso il grand'albero, e dicendo:)

Gior. A tempo io giungo... Pregano...
Per lei si piange ancor.
Mi soffocan... le... lagrime...
Mi si... dilania... il cor.

(finito il canto, Luigi e i Contadini si alzano, avviandosi a dritta a capo basso, taciturni e dolenti. — Intanto l' uragano si fa sentire sordamente, e l'oscurità si fa più profonda)

SCENA X.

Giorgio *aspetta che tutti siano partiti, s' avvicina alla soglia, si cava il cappello, ed eclama desolato:*

Oh mia Matilde! Tutti
Ti abbandonaro. Io sol qui resto, io solo
Ti seguirò fra poco
Ah! sì, di questa vita
Nel doloroso esiglio,
Solo, senza di te, qual più poss' io
Di gioja vagheggiar dolce sorriso?
Che più rimane a me da te diviso?

(s' avvia al sepolcro ed inginocchiandosi, piange sovr'esso. — L' uragano raddoppia, il vento infuria, e spegnendo la lampada, succede una completa oscurità. — Matilde fa un piccolo movimento: ad un tratto Giorgio si scuote, e nel più gran disordine, quasi fuggendo, va a cadere in ginocchio).

Grazie... gran Dio!... perdono...
Tua soglia io profanai. (*resta prosternato*
(*tornando in sè*) Un insensato io sono... *a terra*).
È morta... io vaneggiai.

Sulla sua fronte pallida
Il bacio mio posò.
Ma, nè un sospir, nè un gemito
Il labliro suo sfiorò.
Gli occhi restaro immobili,
La man restò di gel.
Sue prede, ahi! non rinunzia
L' inesorato avel!...

(intanto Matilde ha cominciato a destarsi come da un lungo a profondo sonno, e discesa lentamente dalla tomba si è fermata sui gradini. Giorgio alzando lo sguardo, mette un grido, e cade esterrefatto, colle braccia tese verso Matilde, che si trova in piedi verso il cancello).

GIOR. Ah!...
MAT. Giorgio . . (*con voce semispenta non essendosi ancora accorta di lui*).
GIOR. Ciel!... Che miro!...
MAT. (s'avanza lentamente, poi cerca di richiamare le sue idee per riconoscere il luogo ove si trova: vede Giorgio, gli si avvicina, posa la sua mano sulla testa, e ripete:)
Mio Giorgio... (*cade fra le braccia di lui*).
GIOR. (*rialzandosi*) Or non deliro...
La voce sua!... le palpita (*posandole la mano sul cuore*).
Il cor... Soccorso... ahimè!.. (*chiamando*).
Vive.. Di sensi è priva... (*smaniando*).
Che far!... Gran Dio!... Nessuno...
Or vieni. O morta o viva, (*risoluto*).
Non può rapirti a me.

(solleva Matilde, la copre col suo mantello, e la trasporta, attraversando il ponte).

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta due camere in un albergo nelle vicinanze di Parigi. Quella a sinistra è una sala modestamente addobbata; ha una porta d'ingresso in fondo, e alla dritta un uscio di comunicazione con l'altra camera; vicino all'uscio v'è un tavolino, e sedie. La camera a dritta invece ha un sofà, sedie, e tavolino con elegante tappeto. A dritta vi è una porta di entrata, nel mezzo una finestra, che dà nella corte dell'albergo. Alzato il sipario, nella stanza a dritta si vede MATILDE in bianca veste, addormentata sul sofà, e GIORGIO seduto vicino a lei.

GIOR. Dorme. Tranquilla parmi.
Dopo sei dì ch' io qui la trassi in salvo,
Alfin calmato è l' angosciar frequente
Dell' agitato seno.
Sì, cessata è la forza or del veleno.
Tanto asseria pur dianzi
L' uom, che pietoso le largía sue cure.
Ma chi... qual mostro di sì reo misfatto
Lordarsi mai potea?...
Lungi, oh! lungi da me l' atroce idea!...
Grazie, grazie, mio Dio...
Tu pietoso la rendi all' amor mio.
MAT. (*si sveglia, si passa le mani sugli occhi, guarda intorno, e si accorge di Giorgio*).
GIOR. Si desta...
MAT. Giorgio...
GIOR Anima mia...
MAT. Mio Giorgio...
Sei tu!...
GIOR. Son io... Matilde... (*prendendole la mano affettuosamente*).
MAT. È sogno!... È incanto!...
GIOR. No, l' amante, il tuo sposo è a te d' accanto.
MAT. Ma come!... io qui... chi mai!...
GIOR. Oh cara, io ti salvai.
MAT. Ah!... sì... ben lo rammento...

La morte...! Circondavami
Un sepolcrale orror.
Ma... la tua voce io sento
Ancora in fondo al cor,
Qual vampa in fronte scorrermi
Sento il tuo bacio ancor.

(S'ode strepito giù nella corte, e scalpitar di cavalli.)

MAT. (*) Chi mai giunge!.. Qual rumor!... (*) (*trasalendo.*)
GIOR. Non temer, serena il cor.
(corre alla finestra e guarda al basso).
Nella corte un cavalier
Or discende dal destrier.
MAT. Giorgio andiam da queste mura...
Tosto andiam... (*spaventata*).
GIOR. Ti rassicura.

SCENA II.

*Entra intanto l'***Albergatore** *nella camera a sinistra, introducendo ed inchinando* **Montgeron.**

ALB. Qui, signore, avanti, avanti.
MON. Bene. (*burbero, posando sul tavolino la spada ed il cappello*).
ALB. Ed or? (*in attenzione di ordini*).
MON. Null' altro, va. (*siede, l'Alb. esce*).
(Comincia a farsi notte.)
GIOR. Sì, queste soglie or lasceremo,
Lungi dagli uomini noi fuggiremo;
Ove in recondito asil romito
O mio bell' angelo vivrem d' amor.
MAT. Mai più dividerci: per sempre insieme...
Sempre in un' estasi, in una speme...
Lungi dagli uomini, in suol romito
O mio bell' angelo, vivrem d' amor.
MON. (Richelieu, trema. Piena or t' aspetta
Inevitabile la mia vendetta.
Come da folgore cadrai colpito,
Saprà raggiungerti il mio furor.)

GIOR. Cara addio, fra poco io riedo. (*esce: Matilde siede*).

SCENA III.

*Ritorna l'***Albergatore** *con un lume in mano, precedendo un* **Corriere,** *a cui addita* **Montgeron.**

ALB. Ecco il conte Montgeron.
MAT. Montgeron!... (*alzandosi*).
(*il Corriere porge un foglio al conte*).
MON. Va. (*il Corriere parte*).
MAT. La sua voce!...
(si pone in ascolto dietro l'uscio di comunicazione, e mette gli occhi al buco della serratura. Intanto l'Albergatore, pria d' uscire, ha lasciato il lume sul tavolino del conte, dimodochè la stanza a sinistra è rischiarata, quella a dritta è buja).
MON. Chi lo invia? veggiam. (*apre il foglio*).
MAT. Che vedo!... (*riconoscendo Montgeron*).
Desso!...
MON. È un mio fedel.(*) — *Feroce* (*) (*legge*).
Fatal sorte su voi pende.
Il patibolo v' attende. —
MAT. Il patibolo!...
MON. Che sento!
Un infame tradimento,
Un delitto vi si appon.
MAT. Un delitto!...
MON. *Sì, la morte*
Vi si appon della consorte.
MAT. Ah! gran Dio!
MON. *Fuggite, o conte,*
Affrettatevi a salvar.
MAT. (*) Dio!... le chiome sulla fronte (*) (*inorridita*).
Io mi sento sollevar.
MON. Tutto è chiaro... io son perduto... (*ripone la lettera, poi come colpito da un'idea:*)
Ma no... no... son salvo appieno.
Io la spensi, ma il veleno
Niun mi vide a lei recar.

MAT. Quale orrore! ... *(con un grido acutissimo).*
MON. Un grido! ... *(spaventato).* E chi? ..
Sol non sono ... alcuno è qui! ...
MAT. (*) Son perduta! ... (*) *(tremante).*
MON. E dove? ... *(guardando intorno nella stanza, si accorge della porta di comunicazione).*
Ah! ... là ...
(corre alla porta, che resiste, e la scrolla).
Chiusa! ... È van . . *(si sforza d'aprirla).*
MAT. Mi svenerà! ...

(trattenendo con grande sforzo la porta. Montgeron furibondo aprendo la porta, riconosce Matilde, entrambi alzano un grido, ed egli indietreggiando colle mani alte e coi capelli irti, fugge atterrito nella sua camera).

MON. Dessa! ... Gran Dio! ... M' illusero ...
Travider gli occhi miei! ... *(ritorna intanto Giorgio nella sua stanza. Matilde gli corre incontro tutta tremante).*
MAT. Ah! Giorgio, Giorgio ... salvami ...
GIOR. Andiam, ci guidi il ciel. *(escono rapidamente),*

(Montgeron prende il lume, e rientra risolutamente nella camera a dritta, guarda d'intorno, e non vedendo più alcuno, lascia cadersi il lume di mano; sente rumore nella corte ed affacciandosi alla finestra, riconosce i fuggitivi: alza un grido, ed esce precipitoso).

NB. *Qui, per comodo della scena, può abbassarsi la tela.*

SCENA IV.

Splendida Galleria nel Lussemburgo illuminata a festa. In prospetto porta con ricca cortina, che mette agli appartamenti della Regina. Una grande moltitudine di DAME e CAVALIERI sono intesi a varie occupazioni in diverse attitudini. Da un lato due Cavalieri giuocano agli scacchi, uno di loro è BASSOMPIERRE. Molti Signori stanno intorno ad essi osservando i movimenti del giuoco. Alcuni siedono dall'altra parte ad un tavolino celiando e bevendo. Altri, in piedi o seduti, assistono alle danze; altri colle Dame al braccio passeggiano per la galleria o riunite in crocchio discorron fra loro. Tutto è movimento ed allegria. Paggi alla porta della regina.

CAV. Ribocchin di cipro le tazze spumanti,
(bevendo) Affoghin le noje gli affanni del cor.
DAME Oh, come più lieti trascorron gl' istanti
Se un dolce l' infiora sorriso d' amor!

CAV. Ma bravi! si batton da forti leoni.
BAS. Voi siete perduto, più scampo non v'è ...
CAV. Eppure ei resiste con pochi pedoni.
Vediam.
BAS *(alzandosi)* Scaccomatto. Vittoria per me!
DAME Tra i fervidi giri di gaje carole,
Quai zeffiri lievi, sorvolano i cor.
TUTTI Di mille doppieri, che vincono il sole,
Più bello rifulge il regio splendor.

(Intanto a metà del detto coro, si è veduto traversare la galleria, ed entrare nelle stanze della regina, il Maresciallo Richelieu nel suo completo abito dignitario, preceduto da paggi con torce accese. Dopo il coro e terminate le danze si vede passare Matilde in grand' abito da festa, accompagnata da Giorgio, da Sofia e da Paggi, ed entrare ne' reali appartamenti).

CORO » Oh! ... ecco vedete la dama novella,
e BAS. » Che jer della corte fu ammessa all'onor.
» Sarà della festa la fulgida stella,
» Sarà d' ogni core delizia ed amor. »
(entrano tutti nelle stanze della regina).

SCENA V.

Mentre **Bassompierre** *sta per entrare appresso agli altri, il conte di* **Montgeron** *esce da un lato, e lo chiama sommessamente.*

MON. Bassompierre ..
BAS. Chi mi chiama? *(voltandosi).*
Ah! ... Voi, conte, in Parigi?
MON. A tutti ascoso,
Le insidie a prevenir de' miei nemici,
Io vi sto da tre dì.
BAS. Di strane colpe
V' accusa Richelieu.
MON. Lo so; ma tutte
Oggi cadranno queste accuse.
BAS. E come?
MON. La dama, che or qui giunse,
La sposa di Garran che a mia preghiera
La regina invitò, del mio trionfo,
Malgrado suo, le prove arreca.

BAS. E quali?
MON. *(calandosi all' orecchio di Bassompierre)*
Questa dama è mia moglie.
BAS. Che!... La contessa Montgeron!.. creduta
Estinta!...
MON. E dal consorte *(con amaro sorriso)*.
Avvelenata...
BAS. Vive!...
MON. Vive, per mia discolpa,
E per mio disonor.
BAS. Che intesi mai!
MON. Ma in tempo il tutto io seppi.
E in faccia al mondo intero
Io scoprirò questo fatal mistero.
(entrano nelle stanze della regina).

SCENA VI.

Dopo qualche istante **Giorgio** *in disordine dalle stanze della regina, e subito dopo* **Richelieu.**

GIOR. Montgeron in queste soglie!...
RIC. Signor Giorgio...
GIOR. Siete voi!...
Voi, signor... ma in quelle spoglie...
Ah! voi siete Richelieu!
RIC. Vostro amico. *(stendendogli la mano)*.
GIOR. Ah! mi salvate...
RIC. Che vi ha d' uopo? Favellate.
GIOR. Meco accorsa al regio invito
Una donna è in quelle porte. *(accennando gli appart.)*
Il suo nome ell' ha mentito
Per fuggir dal rio consorte.
Se in suo scampo non venite,
Montgeron la perderà.
RIC. Montgeron!
GIOR. Sì, l' inumano...
Ah! signore, inorridite...
A lei dato di sua mano
Un veleno avea...

RIC. Che dite!...
Un veleno!...
GIOR. Io la involai...
RIC. Oh! l' infame!... il sospettai.
Ma chi n' ha le prove?
GIOR. Un solo;
Che dell' arte coll' ajuto
La salvò.
RIC. Dov' è costui? *(con premura)*.
GIOR. In Parigi.
RIC. Or tosto... alcuno
Gli spedite, e qui tornate.
Ma tacete, vi frenate
Finch' ei giunga. *(Gior. esce frettoloso)*.

SCENA VII.

RIC. Or godi, o cor.
Montgeron, tu sei perduto,
Ti ha raggiunto il mio furor. *(s'ode strepito)*.
LUI. *(di dentro)* Giustizia!... Giustizia!...

SCENA VIII.

Accorrono al romore **Montgeron, Bassomp.,** *i* **Cav.,** *le* **Dame,** *i* **Paggi,** *e tutta la Corte. Indi in gran disordine* **Luigi** *trafelato e ansante.*

CORO *e* BAS. Quai grida!
MON. Che sento!
LUI. Vendetta domando di questo assassino. *(indicando Mon.)*
MON. Che ardisci!
CORO Che dice!
LUI. Sì, l'empio a mia figlia ha dato un velen.
(movimento d' orrore).
MON. Tu menti. Signori, quest' uomo delira.
(si volge verso la porta e vede Matilde).

SCENA IX.

Matilde *accompagnata da* **Sofia**; **Montgeron** *le va incontro, la prende per mano e la conduce avanti.*

MON. Matilde respira.

TUTTI *(con sorpresa)* Matilde Garran!
LUI. Ah! dessa!... *(la guarda, e rimane incerto).*
(Intanto Gior. è ritornato, e si tiene in disparte).
MAT. e GIOR. (Chi vedo!) *(guardando Luigi).*
RIC. *(a Montgeron)* Ma voi come ardite
Su questa signora di stender la man?
MON. Col dritto il più sacro.
RIC. Signor, voi mentite.
MON. Io...
RIC. Sì. Questa donna non v'ha mai veduto.
(a Mat.) (Coraggio, negate... o Giorgio è perduto.
MAT. GIOR. SOF. Momento fatale!
CORO Tremendo mister!
MON. Signora Matilde, mia sposa non siete?
MAT. Io... no..
MON. No!... Ch' io menta voi dirmi oserete?
Ma questo vegliardo v'ha ben conosciuta.
Or di' non è dunque Matilde costei? *(a Luigi).*
LUI. *(con pena)* Finor lo credei: ma no... non è dessa.
MON. Oh rabbia!
RIC e GIOR. (Nè giunge?)
MON. *(come colpito da un'idea)* Ebben. Bassompier.
(gli parla all'orecchio, e quegli esce. Indi si avvicina a Matilde, e gli dice con rabbia repressa:)
(Nega se il puoi... ti vendica...
Dal tuo voler dipendo.
Colla tua man respingimi
Entro un abisso orrendo...
Ma trema... Un' altra vittima
Meco a perirvi andrà).
RIC. *(a Mat.)* (Deh! se vi è grave il perdere
Di Giorgio e vita e onore,
Tacete, irremovibile
Sia come il labbro il core...
O di giustizia il fulmine
Sul capo suo cadrà).
MAT. (Misera! O morte o infamia
Pronunzia un detto mio.

In mezzo a due voragini,
In qual piombar degg' io?...
Madre, dal ciel soccorrimi...
Non mi negar pietà).
GIOR. (Nè ancor mi è lei difendere,
Nè lui punir concesso!
Mancan le prove, oh rabbia!
Del suo nefando eccesso,
Ma giuro, di quel demone
Il sangue scorrerà).
LUI. (No, non è dessa... un palpito
Quel cor per me non ha).
SOF. (Del suo tremendo strazio
Ti muova, o Dio, pietà).
CORO (Di tanto arcan le tenebre
Il cielo squarcerà).

(intanto Bassompierre è ritornato conducendo per mano un fanciullo, e si tiene inosservato in un canto. Montgeron lo ha veduto, e gli ha fatto cenno di attendere).

RIC. Signora, andiam... *(muovendo con Matilde).*
MON. Fermate... *(attraversando*
Di qui non uscirete. *loro il passo).*
GIOR. (Nè vien costui?) *(con dispetto, guardando*
RIC. Che osate? *verso il di fuori).*
MON. Tutto non dissi ancor.
RIC. Ebben?
MON. *(va a prendere il fanciullo dalle mani di Bassompierre, e si avvicina a Matilde dicendole:)*
Riconoscete
Questo fanciullo? *(mostrandole il figlio).*
MAT. Ah!... sì...
Figlio... mio figlio!...
TUTTI Misera!
La madre si tradì!

(Matilde si precipita in ginocchio colle braccia aperte sul figlio. Un lampo di feroce gioja brilla sul volto del conte di Montgeron. Stupore universale).

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Piazza di Notre-Dame a Parigi. A sinistra porta esterna della cattedrale, in fondo a dritta un ponte che attraversa la Senna. I balconi e le finestre delle case sono tutte addobbate di tappeti, cortinaggi, fiori e bandiere portanti il giglio di Francia, e gremite di gente. Il davanti della scena è ingombro di Popolo d'ambo i sessi. Tutto annunzia il giorno d'una grande solennità. È l'anniversario della presa della Roccella.

Coro

Festivi cantici
Suonino intorno;
Delle vittorie
È questo il giorno.

Inno di lodi,
Francia a' tuoi prodi!
Di lauro cingasi
Il vincitor.

Odi: eccheggia di guerra lo squillo;
Ecco l' Anglo apparir sulle mura;
Dalla rocca indomata e secura
Par ch' ei sfidi la terra ed il mar.
Ma dei Franchi s' avanza il vessillo
Ove è l'Anglo?... Egli trema e dispar.

SCENA II.

Montgeron *dalla sinistra, avvolto in ampio mantello, indi* **Bassompierre.**

Mon. » Canti di gioja! — Or li vedrem fra poco
» Questi eroi... questi invitti, se potranno
» Al pugnale sfuggir di mia vendetta!
Bas. » Conte...
Mon. » Sommesso parla...
Bas. » Ebben?...
Mon. » Qui spento
» Richelieu fra brev'ora... e insiem con lui
» Il rivale aborrito.
Bas. » Ardita impresa!

Mon. » Molti complici abbiam. Tu sai che in corte
» Temuto e odiato al pari
» È Richelieu... che la regina... anch'essa
» Del suo poter s'adombra... Or tu m'intendi...
Bas. » Cauto adopra...
Mon. » Fallir non può il disegno...
» Vien, Richelieu. Breve ti resta il regno!

(Odesi da lontano il preludio d'una marcia. Il popolo si affolla verso il fondo della scena; alcuni salgono sulla gradinata della cattedrale, onde mirare il corteggio che si avanza).

Coro Viva il ministro! Viva i prodi!
Mon. Lunge
Non è il fellon: Oh gioja! in tempo ei giunge.

Venite o stolti — di vostra morte
Suonata è l' ora. — Già il ciel l' affretta.
Sarà tremenda — la mia vendetta,
Al par dell' odio — che m' arde in cor.
Grazie ti rendo — amica sorte!
Compiuta è alfine — mia lunga brama.
Son già molt' anni — che questa lama
Anela il sangue — dei traditor.

SCENA III.

Al suono d'una marcia trionfale si avanza il militare corteggio. Prima gli Araldi della città, dinanzi a cui la folla si apre rispettosa, poi i Moschettieri reali, gli Alabardieri, i Tubatori, i Vessilliferi, i Grandi del regno, Richelieu in abito da gala, Giorgio di Garran ed altri cospicui personaggi al fianco del Maresciallo; in ultimo i Paggi ed altri drappelli di soldati. Tutti entrano nel tempio. Montgeron vorrebbe seguirli, ma al momento che sta per entrare una Dama velata lo arresta, lo trae sul davanti della scena, e si scopre il volto. È Matilde).

Mat. Montgeron!...
Mon. *(con sorpresa)* Tu donna! oh quale
Temerario ardire insano!
Mat. *(con ansietà)* Risparmiare al tuo pugnale
Nuovo sangue io spero....
Mon. *(scostandosi con isdegno)* Invano!
Mat. Sposo! deh! pel labbro mio *(supplichevole).*
Parli a te del ciel la voce.

Deh ! m' ascolta, e forse Iddio...
Perdonare ancor ti può.
Un delitto orrendo... atroce...
Compier vuoi...

MON. Che ?

MAT. Tutto io so.
Richelieu fra poco al suolo
Di tua man cadrà trafitto.

MON. Richelieu ?... Non basta ei solo...
Altri ancor con lui morrà.

MAT. Fia più grande il tuo delitto ;
Ah ! di lor... di me pietà... (*con voce supplichevole a Mon., cadendogli ai piedi*).
Ah s' io non valgo a spegnere
L' ira che t' arde in seno...
Padre tu sei... rammentalo...
Pietà del figlio almeno !
Pegno prezioso ed unico
Ei fu del nostro affetto ;
Fa ch' ei non sia costretto
Il padre a maledir !

MON. (*con ira*) Non è pel figlio, o perfida,
Che tu clemeaza implori ;
Ma per l' infame complice
De' tuoi nefandi amori.
Mirando le tue lagrime
Crescer lo sdegno io sento ;
La man reprimo a stento
Che anela di ferir. (*fa per allontanarsi*).
Va... lasciami... fuggi...

MAT. No... conte, d'affanno
Morrò...

MON. Sconsigliata! Dal tempio, già vedi,
Or muove il corteggio...

MAT. Ti placca... Deh! cedi...

MON. (*minaccioso*)
Oh bada a te stessa. (*da sè*) (Momento fatal!)

(fa un cenno a Bassompiere, che finora era rimasto in disparte).

Olà!.. questa donna trascinasi altrove...

MAT. Ahi lassa! Soccorso !

BAS. (*afferrandola*) Resister non val !

(Montgeron disperato minaccia Matilde col suo pugnale. In questo punto escono dal tempio alcuni popolani e soldati).

SCENA ULTIMA

Popolo, Guardie. *indi* **Rich., Giorgio**, *i* **Cav.** *e* **Soldati**, *che escono dalla cattedrale. A suo tempo* **Sofia** *e* **Luigi** *dalla destra.*

MAT. Aita ! (*mandando un grido*).

CORO Che avenne?... Col ferro sguainato
Su femmina imbelle ? — S'arresti il codardo!

MON. (Mi manca l'ardire...)

CORO Chi sei... sciagurato?
Palesa il tuo nome !

MON. (Più regger non so).

RIC. Ch'io vegga... È ben desso... o s'illuse lo sguardo?..
È desso! — L'infame sfuggirmi non può.

(in questo mentre entrano Sofia e Luigi, Giorgio è al fianco di Matilde, Richelieu domina la scena).

RIC. (*a Montgeron*).
Non ti bastava — dunque il veleno
Che alla consorte, empio — hai temprato!
Or della misera — l' inerme seno
Col tuo pugnale — minacci ancor!
Qui... presso il tempio — o sciagurato...
Sì reo delitto — compier tentasti!
Da queste soglie — che profanasti
Già sorge un grido — vendicator.

MON. (*da sè*)
(Oh ! mia vergogna ! — Tutto m' accusa ;
Dal ciel, dagli uomini, — son condannato
Vorrei scolparmi, — nè trovo scusa...
Sul labbro il detto — vacilla e muor...
Morir io debbo — ma invendicato !
E i vili esultano — della mia sorte !

Ah ! quest' idea , — peggior di morte . . .
M' opprime l' alma — mi strazia il cor !)

Gior. (*a Matilde*) .
Fa core, o donna, — qui in tua difesa
Il ciel ne addusse; — t' è Giorgio a lato
Oh , non temere ! — recarti offesa
Non può la rabbia — del traditor.
Un' altra volta — mi dona il fato ,
Sventar dell' empio — l' iniqua trama.
Iddio concesse — all' uom che t' ama ,
Suprema gioja ! — salvarti ancor !

Mat. (*riavendosi*).
La fronte oppressa — levar non oso . . .
Salvate, o Giorgio — lo sventurato . . .
Ei fu colpevole — ma pur m' è sposo . . .
Cielo ! Il patibolo ! — fremo d' orror !
Non cada l' onta — del suo peccato
Sul figlio , ahi lassa ! — sul figlio mio . . .
Io gli perdono — voi pur, com' io ,
Deh perdonate — clementi ancor.

Sof. (*a Giorgio*).
Forse . . . (in pensarvi — d' orrore io fremo)
Eri dall' empio — tu pur segnato . . .
Ma nell' istante — fatal , supremo
Dio ti protesse — sei salvo ancor !
Dunque l' infame — lo sciagurato
Gli sdegni antichi — non scordò mai !
I suoi delitti — già furo assai ;
Lo colse il Nume — vendicator !

Bas. Oh ! sua vergogna ! — tutto l' accusa ;
Dal ciel, dagli uomini — è condannato
Vorrà scolparsi — ma non ha scusa
Sul labbro il detto — vacilla e muor.
Morir ci debbe — ma invendicato !
E i vili esultano — della sua sorte !
Ah , quest' idea — peggior di morte . . .
Gli opprime l' alma — gli strazia il cor !

Lui. Coro. Qui fra le feste — fra i lieti canti ,
Vicino al tempio — nel dì sacrato ,
Un suon confuso — di preci e pianti ,
Grida , minacce — ne giunse al cor.
Quest' uom trovammo — col ferro alzato :
Essa prostrata — egra . . . smarrita . . .
Mercè chiedeva — chiedeva aita ,
Indarno al perfido — al traditor.

Ric. (*con solennità, volgendosi agli astanti*).
Cavalieri , signori ,
Or qui tutti m' udite. È questi il vile
Conte di Montgeron , che , or volge un lustro
Avvelenava la consorte . . . i nostri
Giorni insidiava , e della Francia intera
Meditava l' eccidio. Io n' ho le prove
Secure. Guardie a voi l' affido . . .

Mat. Dio !
Ministro . . . grazia . . . ah no ! . . .

Ric. (*freddamente*) Punir degg' io.

Ric. Coro Alla Bastiglia or traggasi
Costui. . . .

Mat. Sof. Gior. Bas. Ciel !

Mon. (*sciogliendosi dalle guardie*).
No ! giammai !
(*a Richelieu*) Fredda una spoglia esanime
In tuo potere avrai . . .
Non Montgeron ! (*si trafigge col pugnale*).

Mat. (*accorrendo*). Arrestati . . .

Gior. (*trattenendola*).
È spento !

Coro Quale orror !

Ric. Eterna a lui l' infamia !

Mat. (*con disperazione*).
Eterno il mio . . . dolor !

(*Matilde cade svenuta nelle braccia di Giorgio.*
Quadro generale).

Fine.

22678